

**Il viaggio in Armenia**

Dall'antichità ai nostri giorni

a cura di Aldo Ferrari, Sona Haroutyunian, Paolo Lucca

# Indagine delle radici ebraiche nei *Viaggi in Armenia* di Osip Mandel'stam e Jurij Karabčievskij

Sofi Hakobyan

Humboldt-Universität Berlin, Deutschland

**Abstract** The present research will focus on the Armenian travel diaries written by two Jewish-Russians: the first is the known Symbolist and Acmeist who died in the Soviet correction camp singing Armenia in his pages permeated with metaphysical reflections; the second is the essayist who joined the reflective prose of the '70s. The diaries are two totally distinct works, *Journey to Armenia* by Osip Mandel'stam with its syntactic-stylistic refinement, the philosophical themes, the hermetic language, and *Nostalgia for Armenia* by Jurij Karabčievskij centred on the inner crisis of a Soviet man who tries to redefine his complex and dual identity in the Soviet reality. Hence, the present paper aims to study the diverse approach of the two authors to their origins in the Soviet socio-political context.

**Keywords** The Soviet Union. Armenia. Travel diary. Jewish Russians. Dissidents.

**Sommario** 1 Il viaggio: tra propaganda e ricerca individuale. – 2 'Sei russo o no': la lingua come mezzo per accedere agli spazi neutrali. – 3 Nostalgia della cultura mondiale contro dualità.

## 1 Il viaggio: tra propaganda e ricerca individuale

Il viaggio ha sempre occupato un posto di rilievo nel definire la posizione dell'individuo nel mondo per mezzo del confronto del noto e dell'ignoto ed è sempre stato un eccellente strumento per osservare gli spazi estranei e assieme a ciò, per cercare di esplorare i meandri dei luoghi natii. Benché risalga a Erodoto, la letteratura odepórica, nata attorno a riflessioni e impressio-



**Edizioni**  
Ca' Foscari

**Eurasiatica 17**

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879

ISBN [ebook] 978-88-6969-497-4 | ISBN [print] 978-88-6969-498-1

**Peer review | Open access**

Submitted 2020-05-15 | Accepted 2020-09-07 | Published 2021-07-12

© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

DOI 10.30687/978-88-6969-497-4/008

129

ni ricavate durante le esplorazioni, ha avuto un destino relativamente modesto rispetto ad altri generi letterari che si sono guadagnati una maggiore attenzione da parte dei lettori e un successo più duraturo (Tallmadge 1979). Eppure, questo genere non ha ricoperto unicamente un ruolo letterario. La letteratura di viaggio è stata sfruttata sia nell'Impero Zarista sia nell'Unione Sovietica per trasmettere al lettore l'idea del 'male minore' e della 'missione civilizzatrice' che serviva a conferire vigore morale ai piani di conquista del Caucaso e del lontano Oriente (Sabot 2017, 20-1; Layton 1994, 6-7).

Gli scrittori, i poeti e gli intellettuali in genere erano uno strumento importante nelle mani del governo sovietico per ottenere il maggior consenso possibile delle masse popolari a partire dalla sua fondazione.<sup>1</sup> Dunque, sia il governo sia gli intellettuali erano profondamente consapevoli dei benefici derivanti dalla loro collaborazione (Shlapentokh 1990, 9-10). Molto spesso, però, ciò presupponeva una straordinaria abilità dello scrittore nel riuscire a combinare in una sola opera letteraria sia elementi che salvaguardassero questo rapporto, sia ciò che era necessario per dare vita a pagine autentiche. La letteratura di viaggio nell'URSS cominciò così a trasformarsi in un genere complesso e spesso pervaso da riflessioni profonde sul mondo che si apriva attorno allo scrittore, sulle difficoltà che la società doveva affrontare, sulle differenze e allo stesso tempo sulle affinità che univano le diverse nazioni dell'Unione, offrendo, di conseguenza, una più approfondita analisi delle problematiche della Russia stessa.

Nelle seguenti pagine, quindi, indagherò sulle modalità che due scrittori russi di origini ebraiche, Osip Mandel'stam e Jurij Karabčievskij, hanno adottato nei propri diari di viaggio per poter scrutare dentro se stessi e confrontarsi con i non-russi, riuscendo così a trovare risposte a domande a lungo sottaciute: domande riguardanti le proprie origini ebraiche e le difficoltà della totale e incondizionata integrazione nella società russa.

Il legame che unisce Karabčievskij a Mandel'stam va oltre le loro comuni origini ebraiche. Per comprendere meglio le basi del sentimento d'amore intellettuale che univa i due si dovrebbe piuttosto ricorrere all'uso del concetto bloomiano dell'angoscia dell'influenza,<sup>2</sup> un'ammirazione che porta il primo a inserire interi passaggi del *Viag-*

**1** Basti pensare all'*očerk Armenija* di Andrej Belyj, commissionato dal governo e pubblicato nella rivista *Krasnaja Nov'* nel 1928 in cui, con un linguaggio altisonante, l'autore decanta i progressi compiuti in Armenia dal regime comunista per mezzo della costruzione di varie fabbriche, imprese e strade.

**2** Secondo Bloom, gli scrittori canonici viventi sono oppressi da un senso di angoscia nei confronti dei loro predecessori da cui inevitabilmente hanno tratto una dose importante di ispirazione per creare le loro opere. Il processo di scrittura non può esistere senza l'influenza degli autori del passato e, in quanto tale, non può che essere permeato da un costante senso di paura e di inferiorità nei loro confronti (Bloom 1995, 1-41).

*gio in Armenia (Putešestvie v Armeniju, 1931-32)* di Mandel'stam nel proprio *Nostalgia d'Armenia (Toska po Armenii, 1978)*. In una delle due poesie scritte nel 1968 sotto il titolo *Dve molitvy (Due preghiere)*, Karabčievskij prega Dio di liberarlo dall'influenza del proprio predecessore, talmente preponderante da privarlo del dono di parola. Già allora, quando la lettura e lo studio dei versi mandel'stamiani erano proibiti, Karabčievskij se n'era occupato attivamente, pubblicando all'estero il suo noto articolo (1974): «Ulica Mandel'stama» (Via Mandel'stam).

Inoltre, i due scrittori, benché attivi a distanza di decenni l'uno dall'altro, con le proprie opere rappresentano in un certo qual modo gli ebrei russi di due diverse generazioni. La fine del XIX secolo fu segnata da un progressivo avvicinamento di una parte degli ebrei russi alla cultura e alla lingua del paese in cui vivevano. Questi, nonostante il loro ancora forte attaccamento alla tradizione ebraica, consideravano la lingua e la cultura russe la strada per emanciparsi, oltretutto l'unica via per liberarsi dalle mura dei ghetti in cui erano segregati. In questo modo, tra alti e bassi, tra sostegno e ostacoli dello stato, l'emancipazione gettò le basi per un processo di drastico cambiamento della comunità ebraica nell'Impero zarista prima e nell'Unione Sovietica poi (Pinkus 1989, 22-48). Considerando la storia familiare, la russificazione dei genitori e il mancato apprendimento della lingua e della cultura ebraiche, Osip Mandel'stam è da ritenersi uno dei più noti rappresentanti della generazione degli ebrei russi dell'assimilazione. Dall'altro lato, gli anni Sessanta e Settanta, a seguito della Guerra dei sei giorni, costituirono un periodo fondamentale per il rinnovato interesse degli ebrei nei confronti delle proprie origini e il desiderio di scoprire e rivalutare un'identità indebolita dai lunghi decenni di ambigue politiche delle nazionalità in Unione Sovietica<sup>3</sup> che aveva obbligato le giovani generazioni a una quasi totale assimilazione culturale (Calimani 2006; Gitelman 2001, 174-95). Con le proprie opere volte ad analizzare il senso d'appartenenza dei non-russi e il contesto letterario e politico nella seconda metà del regime sovietico, Jurij Karabčievskij è da ritenersi a ragione il rappresentante della generazione degli ebrei russi del risveglio identitario.

Pertanto, con i loro scritti, i due scrittori entrano gradualmente a far parte di un processo complesso di ricerca del sé di persone divise tra l'ambizione e l'impossibilità di inserirsi nella società che, di conseguenza, comportava un profondo trauma nella percezione della

**3** Da una parte c'è da considerare la «strategia» - come la definisce T. Martin - del governo sovietico di alimentare l'autonomia culturale e identitaria delle nazioni dell'URSS con l'intento di indebolire il pericolo della nascita dei nazionalismi separati, dall'altra, il supporto dello stesso governo sovietico fornito all'élite nazionalista russa che assieme ai fattori socio-politici ha a sua volta alimentato la nascita dei nazionalismi dei vari popoli sovietici. Cf. Martin 2001; Yitzhak 2000.

propria identità. I diari di viaggio di O. Mandel'stam (Путешествие в Армению) e di Ju. Karabčievskij (Тоска по Армении) provano, pertanto, a inoltrarsi nell'analisi intima dell'essere russi ed ebrei (per di più scrittori scomodi per la linea ideologica del paese) in una società multietnica in cui il concetto di amicizia tra le nazioni sovietiche cozzava con l'orgoglio nazionale di molti russi e non-russi (cf. Prizel 1998, 180-238; Suny 2012, 17-36).

Prendendo in considerazione l'isolamento in cui Mandel'stam viveva in patria da diversi anni prima della sua partenza per l'Armenia, la permanenza nel paese caucasico sarebbe per il poeta una sorta di esilio. La carriera letteraria di Karabčievskij, invece, segnata dall'appartenenza a circoli dissidenti e *underground*, aveva costretto lo scrittore, come tanti ebrei russi della fine degli anni Cinquanta (Gitelman 2001, 159), a rimanere intrappolato tra le soffocanti mura di una vera e propria 'emigrazione interna', una condizione sociale in cui, in ogni modo, si rifugiavano numerosi intellettuali anticonformisti sia russi sia non-russi. In vista di questo, anche se il viaggio di Karabčievskij era stato organizzato nei parametri di una *komandirovka* ufficiale, la breve parentesi armena dello scrittore dissidente si amplia con valenze di un «esilio metaforico».<sup>4</sup>

*Komandirovka* ufficiale o meno, il controllo del Partito arrivava però dovunque, grazie alla dedizione dei suoi burocrati, in cui aveva un ruolo da non sottovalutare anche l'orgoglio dell'uomo sovietico di appartenere a una comune madrepatria (Suny 2012, 22-3). È quest'egemonia del russo inglobata nell'idea di un potere centrale radicato a Mosca che pareva sminuire il ruolo e la percezione di sé sia delle minoranze etniche dell'RSFSR, sia degli altri popoli sovietici. Ed è contro simili espressioni di autoritarismo, burocratismo oppure estremo patriottismo<sup>5</sup> che Karabčievskij si schiera sovente, come si può intuire dal dialogo fra lui e il collega durante il volo in Armenia, benché più di un'aperta opposizione sembri piuttosto trattarsi di un semplice scambio di battute tra i due. Tanto basta, comunque,

<sup>4</sup> Said ritiene che oltre alla reale condizione d'esilio, cioè del vivere forzatamente lontani dal proprio paese, esiste l'esilio metaforico che sarebbe da ascrivere agli intellettuali estranei alla società cui appartengono per nascita. Sono i cosiddetti *outsider* per cui l'esilio significa «irrequietezza, movimento, la sensazione irrimediabile di essere dislocati, a disagio, e di mettere a disagio gli altri. Impossibile ritornare alla condizione precedente, forse più stabile, di essere a casa; né, purtroppo, si riesce mai ad arrivare definitivamente a sentirsi in consonanza con la nuova patria o situazione» (2014, 64).

<sup>5</sup> A partire dalla metà degli anni Cinquanta le tendenze nazionaliste tra i russi ebbero fortune alterne arrivando però negli anni Ottanta a dare origine a movimenti e gruppi come *Pamjat'*. Molti di questi non riuscirono a organizzarsi e a ottenere consenso di massa, riducendosi a forze marginali dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Comunque sia, il solo fatto che simili gruppi esistevano e persino prosperavano era la dimostrazione del profondo scontento di una parte dei cittadini sovietici russi e una palese minaccia alla democrazia che gli intellettuali liberali non volevano sottovalutare. Cf. Yitzhak 2000.

perché in varie circostanze Karabčievskij presenti Oleg, il collega che lo accompagna nel viaggio di lavoro in Armenia, come il classico cittadino sovietico medio-basso, incapace di fornire valutazioni coerenti e originali su diversi argomenti. Fatto non meno evidente anche nelle sue preferenze letterarie:

- Не грусти, - говорит между тем бригадир Олег. - Ну был я в Венгрии. Ничего хорошего. Жара... Давай-ка лучше по Союзу посмотрим, что там у нас. Куда выберешь, туда и поедем. Например, в Армению, а?
- Слушай, - говорю, - тытакнешути. Армения - этослишкомсерьезно. ДляменяАрмениязнаешь... Лучшененадо.
- Ерунда! - говоритонивынимаетизпапкибумагуспечатами. - Всеерунда! - иприхлопываетеенастолеладонью. - Вотонагде, уменякармане, твояАрмения! (Karabčievski 1991, 188)<sup>6</sup>

Allo stesso tempo, con questo viaggio nel Caucaso e sull'isola di Sevan dove, come in una qualsiasi altra isola, la vita «scorre in un'aristocratica attesa» (протекает в благородном ожидании), Mandel'stam, invece, sembra lasciarsi alle spalle il luogo della «libertà negativa». In effetti l'isola di Sevan, che dopo il viaggio del poeta si trasformerà gradualmente in una penisola a riprova delle scelte ecologiche non proprio lodevoli nell'Unione Sovietica,<sup>7</sup> catapultò Mandel'stam in una dimensione altrove definita come «territorio intermedio»,<sup>8</sup> in cui il poeta, momentaneamente lontano dall'occhio vigile degli oppositori in patria, ritrova la voce poetica imboccando la strada della libertà intellettuale e anticonvenzionale.<sup>9</sup> Il suo orecchio si affina,

<sup>6</sup> - Su con la vita - dice Oleg, il caposquadra. - Be', io in Ungheria ci sono stato. Lì di buono non c'è niente. Fa troppo caldo... Dai, vediamo che abbiamo di meglio nella Unione. Ovunque tu scelga, ci andiamo. L'Armenia, per esempio, che te ne pare? - Ascolta - dico io - non scherzare. L'Armenia per me è una cosa troppo seria. L'Armenia, sai... Meglio di no.  
- Balle! - dice e dalla cartella tira fuori un documento con dei timbri. - Tutte balle! - e poi lo batte sul tavolo con il palmo della mano. - Ecco dove sta la tua Armenia, nella mia tasca! (Ove non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono dell'Autrice).

<sup>7</sup> A partire dagli anni Trenta, il governo sovietico decise di usare le acque del lago per avviare vari progetti di industrializzazione e sviluppo nel paese. Secondo i piani, il lago non solo avrebbe azionato le fabbriche del territorio, ma lasciato anche spazio per la coltivazione del mais che Chruščev promuoveva a tutti i costi. Cf. Mkrtčjan 2020; Arutjunjan 2017.

<sup>8</sup> Il «territorio intermedio» per Said si trova a metà strada tra ciò che l'esule ha abbandonato e quello che ha ritrovato, non potendo pertanto né scordare il vecchio, né adattarsi al nuovo. Un luogo comunque anche di vantaggio «poiché lo sollecita a guardare le cose non soltanto per come sono, ma per come sono diventate» (Said 2014, 71).

<sup>9</sup> Basti ricordare il ciclo poetico *Armenija* uscito dopo anni di silenzio nel 1931 sulla rivista *Novyj mir* e la poesia contro Stalin *My živem, pod soboju ne čuja strany*, scritta nel 1933.

l'artista inizia a notare ogni minimo dettaglio del brulicare della vita sotto la spessa membrana di ambiguità, bugie e compromessi e l'uomo ha maggiori occasioni di farsi domande sulla vita:

все постоянно заняты, чуточку спадают с голоса и немного внимательнее друг к другу, чем на большой земле, с её ширококопальными дорогами и отрицательной свободой. (Mandel'st'am 2014, 537)<sup>10</sup>

Come annota la moglie N. Mandel'st'am:

Впервые за многие годы он почувствовал прошлое и восстановил с ним связь. [...] Освободившись, Мандельштам жил настоящим и прекрасно знал, что оно принадлежит ему, [...] он снова обрел полную внутреннюю свободу. (Mandel'st'am 1999, 271)<sup>11</sup>

## 2 'Sei russo o no': la lingua come mezzo per accedere agli spazi neutrali

A differenza di Mandel'st'am, la cui ricerca intima in *Putešestvie v Armeniju* sembra seguire sentieri assai più metafisici, in cui ragionamenti sulle proprie radici sono spesso celati sotto strati di parole dal sapore allegorico, in Armenia, Karabčievskij presto ricomincia a fare domande audaci e a rispondere a interrogativi altrettanto audaci:

Так просто был задан этот первый вопрос, главный вопрос ко мне в Армении. Сколько раз мне его будут здесь задавать, и сколько раз я буду вот так раздваиваться... Дома в России все было гораздо проще. Там если спрашивают «русский – не русский», то это значит «еврей – не еврей», то есть ты как все или ты не как все. И тогда ответ однозначен: конечно, другой, не как все, уж как там сумеешь произнести, смущенно потупясь, гордо, подчеркнуто просто. Но и вопрос этот устно задается редко, потому что если русский, то что ж тут такого, а если еврей, то уж лучше не надо, зачем вводить в неловкость присутствующих. У нас в России вопрос этот чисто письменный, а если предмет разговора, то в узком кругу. Во-

<sup>10</sup> «[T]utti sono continuamente occupati, tengono la voce un poco più bassa e diventano un po' più cerimoniosi di quanto non sarebbero sul continente, con le dita allargate delle sue strade e la sua libertà negativa. Il padiglione dell'orecchio si affina e si arricchisce di una voluta». Traduzione italiana da Mandelstam 1967, 182.

<sup>11</sup> «Per la prima volta dopo anni, lui percepì il passato e ristabilì il legame con esso. [...] Liberandosi, Mandel'st'am viveva nel presente sapendo perfettamente che gli apparteneva, [...] e di nuovo riacquisì completa libertà interiore».

прос, обязательный к написанию и запрещенный к произнесению... (Karabčievskij 1991, 197)<sup>12</sup>

Se un viaggiatore vuole ottenere la fiducia dei locali, non ha altro modo che esporsi a domande di varia e talvolta perniciosa natura. È così che in Armenia viene da subito data una forma concreta alla paura più recondita di Karabčievskij, una paura di solito non espressa a parole in Russia, la paura della domanda che indaga sulle origini del nuovo arrivato. Il cuore dell'Unione Sovietica sembra essere più soggetto a restrizioni di libertà intellettuale e di parola, in quanto ogni violazione della regola viene facilmente notato e punito. Allo stesso tempo, gli altri paesi-membri dell'URSS riescono alle volte a beneficiare di una tolleranza dovuta alla distanza dall'organo centrale e all'interpretazione più approssimativa degli ordini impartiti da Mosca.<sup>13</sup> L'atteggiamento degli abitanti di questi luoghi verso ogni aspetto della vita, quindi, sembra più rilassato. Fattori questi che danno l'impressione di un'illusoria libertà a entrambi gli scrittori e allo stesso tempo fanno notare a Karabčievskij che a differenza di tanti russi, le sue radici suscitano negli armeni una reazione se non di favore, almeno di distacco.

La semplicità con cui viene invece formulata questa domanda in Armenia sottintende, però, l'urgenza per un ebreo russo di dover decidere da che parte stare. Eppure, prima ancora che lo scrittore possa scegliere da solo, i russi sembrano averlo già deciso al posto suo. La domanda 'sei russo o no' risuona per un cittadino sovietico di origini ebraiche come un confine netto. Non c'è modo di stare da entrambe le parti della barricata, una realtà multietnica questa che si avvicina alla formulazione di Bhabha nel suo *I luoghi della cultura*:

**12** «E me l'hanno fatta così, la prima domanda, la più importante che mi è stata rivolta in Armenia. Quante volte ancora me la faranno e quante volte mi dovrò contraddire ancora... A casa, in Russia, tutto era molto più semplice. Se lì ti chiedono se 'sei russo o no' sottintendono 'sei un ebreo oppure no', cioè se sei o meno come tutti gli altri. E lì, la risposta è inequivocabile e pronunciata al meglio che si può: certo che sono diverso, non sono come tutti gli altri, e lo dici così, al meglio che puoi: imbarazzato e con gli occhi bassi, pieno d'orgoglio, con ostentata naturalezza. Tuttavia, questa domanda di rado viene posta a voce: nel caso tu sia russo, non c'è nulla di strano; ma se sei un ebreo, allora è meglio lasciar perdere. Non è il caso di causare imbarazzo tra i presenti. Da noi, in Russia, questa domanda è unicamente scritta e diventa oggetto di discussioni soltanto in cerchie ristrette. Scriverla è obbligatorio, ma è vietato esprimerla a parole...».

**13** Il gradiente inverso di Etkind esprime il concetto opposto del gradiente imperiale per quel che riguarda i diritti dei cittadini negli imperi coloniali dell'Occidente. Nel secondo caso, in effetti, la metropoli offriva libertà economica e diritto all'educazione che di solito erano negate alle colonie. L'Impero zarista ne fornisce uno schema differente che viene mantenuto nell'URSS con la relativa libertà personale nelle periferie dell'Unione (Etkind 2011, 143-4).

«il nazionale smette di essere naturalizzabile».<sup>14</sup> Questa consapevolezza, però, sottolinea l'ambiguità del contesto sovietico in cui le politiche delle nazionalità non lineari e il desiderio di edificare una *nazione* sovietica vanno di pari passo con le varie pratiche discriminatorie, dando così ragione ai non-russi di provare un costante senso di persecuzione e di esclusione dal circolo dei *vse*, con cui si intendono quei *tutti* che possono considerarsi cittadini a pieno titolo della madrepatria sovietica.<sup>15</sup>

Ed è appunto l'imbarazzo di un ebreo russo - il quale è portato a scegliere un preciso schieramento per via della propria appartenenza nazionale - a indicare il profondo squarcio nelle generazioni ebraiche più giovani dell'URSS aperto dalla loro percezione di sé, dalla consapevolezza di inglobare più mondi, più visioni, tradizioni. L'orgoglio tanto quanto la vergogna e il disagio verso quest'impurità culturale, per questa dualità insormontabile caratterizzano le sfaccettature di una quotidianità scandita dalla continua necessità di confrontarsi e riaffermarsi. Esattamente quest'incapacità di univoca reazione di apprezzamento,<sup>16</sup> che Karabčievskij prova sulla propria pelle diagnosticandola come male comune della sua epoca, fa eco con *Il rumore del tempo* (*Šum vremeni*, 1923) di Mandel'stam in cui, con parole che non lasciano spazio a equivoci, quest'ultimo descrive il proprio desiderio di rompere le catene del giudaismo:

Весь стройный мираж Петербурга был только сон, блистательный покров, накинутый над бездной, а кругом простирался хаос иудейства, не родина, не дом, не очаг, а именно хаос, незнакомый утробный мир, откуда я вышел, которого я боялся, о котором смутно догадывался и бежал, всегда бежал.

Иудейский хаос пробивался во все щели каменной петербургской квартиры, угрозой разрушенья, шапкой в комнате провин-

**14** Nel contesto sovietico e nel caso degli ebrei russi la situazione descritta da Bhabha cambia in modo significativo. Non si può più parlare di russificazione degli ebrei nella Russia sovietica, dato che era ormai un fatto compiuto. Quindi, parlare del rapporto tra il colonizzatore superiore e il colonizzato inferiore non è attuale. Resta comunque valido un altro aspetto dell'atto mimetico. La consapevolezza, specialmente negli ebrei, di non poter mai diventare del tutto russi o essere considerati tali, dunque, di non essere *naturalizzabili*. Cf. Bhabha 1994, 87.

**15** Si può ricordare il famigerato 'quinto punto' nel passaporto interno sovietico, menzionato peraltro da Karabčievskij. Sotto il 'quinto punto' veniva annotata la 'nazionalità' del cittadino sovietico il che, sebbene in modo sottaciuto, discriminava moltissime persone. Questo vale in particolare per gli ebrei, che a causa della voce 'nazionalità' non potevano accedere a specifiche facoltà nelle università, trovare impiego in diversi settori lavorativi e professionali. Cf. Baiburin 2012, 91-109; Remennick 2007, 19-32.

**16** Secondo vari studiosi l'atteggiamento degli ebrei russi tanto nei confronti delle radici, quanto dei loro caratteristici lineamenti non era unanime. Questo incrementava la categoria degli ebrei *marginali*, di coloro che erano registrati come ebrei nei certificati di nascita, ma non erano soliti dichiararlo apertamente. Pinkus 1989, 299-302.

циального гостя, крючками шрифта нечитаемых книг «Бытия», заброшенных в пыль на книжную полку шкафа, ниже Гете и Шиллера, и клочками черно-желтого ритуала. (2014, 398)<sup>17</sup>

Per Mandel'stam è facile distinguere dove finisce quell'abisso della realtà russa, celato sotto un «manto luccicante» e dove inizia il caos giudaico. Quel groviglio di suoni a lui familiari, ma allo stesso tempo estranei, delle lettere uncinatate e dei libri che giacciono in basso sugli scaffali della libreria dei genitori, scompaginano tutti i suoi punti di riferimento. L'educazione all'insegna dell'illuminismo e dell'apertura sbatte contro quel muro sorretto sulla tradizione che ormai fa fatica a reggere il turbine della promessa dell'emancipazione. Le opere di Goethe e Schiller nella libreria dei genitori di Mandel'stam - incarnazione dell'universalismo culturale cui anelavano gli ebrei dell'era moderna come mezzo verso il progresso (Slezkine 2004, 64-8) - e quelle di letteratura russa stanno più in alto del libro della Genesi e alludono alla tensione fra la tradizione e l'emancipazione, che impregna e minaccia l'integrità nazionale delle famiglie ebraiche. Tuttavia, tanti ebrei russi come lo stesso Mandel'stam diventarono promotori della cultura russa, sebbene non di rado venisse loro fatto intendere che non avevano il diritto di esserlo. Uno degli amici più vicini del poeta, B. Kuzin, lo stesso A.B. Zotov, protagonista delle lunghe pagine di *Viaggio in Armenia*, cariche di reminiscenze sull'amicizia che li aveva uniti a Yerevan, ricorda nel proprio diario di come alla fine di un litigio un vicino avesse dichiarato a Mandel'stam che il suo modo di pensare era *da ebreo*, al che il poeta aveva reagito con «Be', può darsi. I miei versi, invece, sono russi» (Kuzin 1999, 174).

Nondimeno, per gli ebrei sono proprio la lingua e la cultura a diventare gli strumenti per accedere agli spazi considerati neutri, a quella cultura europea che avrebbe garantito loro libertà. L'assimilazione attraverso la lingua in primis apre la strada verso una maggiore integrazione e per come lo vedeva il poeta Mandel'stam, verso una maggiore probabilità di appartenenza. È appunto la lingua che diventa indice dell'acquisizione di una nuova identità spesso a scapito di quella trasmessa da generazioni attraverso la tradizione e la lingua degli avi. Mandel'stam come tanti altri di discendenza ebrai-

**17** «Pietroburgo, quell'elegante miraggio, era solo un sogno, un manto luccicante gettato sopra l'abisso, mentre intorno si stendeva il caos giudaico, né patria né casa né folklore, ma proprio un caos, un mondo uterino per me oscuro: io provenivo da quel luogo, lo temevo, ne avevo un'idea vaga e confusa, e ne rifuggivo senza tregua.

Il cappello nella camera di un ospite arrivato dalla provincia, le lettere uncinatate dei libri del Genesi, non letti e abbandonati in mezzo alla polvere sul ripiano inferiore della libreria, più in basso di Goethe e Schiller, e i brandelli di un rituale in nero e giallo: era il caos giudaico che si apriva un varco come una minaccia di rovina, in ogni pertugio del nostro appartamento cittadino di pietra». Traduzione italiana da Mandel'stam 2012, 22.

ca all'inizio del regime sovietico aveva oltrepassato la soglia che divideva quei due mondi, quello alieno e quello locale (Glaser 2011, 79). Il pensiero del regresso, quindi, tormentava gli ebrei russi con la minaccia del conservatorismo e dell'oscurantismo con cui si cercavano ancora di instillare nella prole le radici del giudaismo. Eppure, come sostiene Struve, certe dichiarazioni delle opere di Mandel'stam, come anche un'iniziale parvenza di rifiuto delle proprie radici non doveva necessariamente significare una totale negazione del suo passato, della lingua sacra che il poeta non aveva mai imparato a parlare:

истина возвышает Мандельштама над обычными понятиями отступничества и присоединения: он — от еврейского народа не отказывается, а с русским сливается актом свободного изволения. (Struve 1990, 129)<sup>18</sup>

Saranno proprio le sue successive ricerche volte a indagare nella propria identità nazionale e artistica - le quali in certa misura si riflettono anche nelle pagine del *Viaggio in Armenia* - che getteranno luce su quel complesso individuo che era l'ebreo russo, diviso nel desiderio discordante di libertà e di appartenenza. Negli ebrei russi quanto nelle altre minoranze etniche dell'Unione Sovietica spiccava l'ambizione di poter scegliere il modo in cui integrarsi nella società dominante e non essere semplicemente delle pedine in un gioco politico di più grande portata con regole incerte riguardo alla *korenizacija* e alla sovietizzazione (Salmin 1993, 47). Tuttavia, mentre Mandel'stam poteva soltanto intuire la complessità della questione identitaria, Karabčievskij ebbe a propria disposizione delle prove inconfutabili. In una certa misura, per ciò che riguarda l'indecisione e il senso di smarrimento di molti ebrei russi, Karabčievskij ebbe modo di essere testimone delle drastiche conseguenze della graduale assimilazione di cui le generazioni ebraiche precedenti avevano steso le basi. Così, rispetto a Mandel'stam, la cui analisi personale tende a far chiarezza tra passato e presente mirando a un futuro universale, le indagini e le conclusioni di Karabčievskij non lasciano spazio a dubbi nel diagnosticare una realtà di avanzata assimilazione, di crisi identitaria nella generazione ebraica e di relazioni instabili con i russi nella seconda metà del regime sovietico.

Nel suo confronto con gli armeni, un confronto che crea maggiori possibilità di osservazione e analisi di sé, ritorna la questione della lingua madre. Il marcato accento posto sul russo come lingua franca (Meissner 1976, 72-3) rafforzava nei paesi sovietici la scelta del-

<sup>18</sup> «[L]a verità eleva Mandel'stam sopra le ordinarie nozioni di apostasia e di unione: lui non rinnega il popolo ebraico e aderisce alla nazione russa attraverso un atto spontaneo».

la lingua russa come strumento di avanzamento sociale.<sup>19</sup> Da questo punto di vista, soprattutto nel caso degli ebrei russi, la lingua assume una valenza simbolica di indice dell'indebolimento del proprio attaccamento alle radici e della russificazione in corso.<sup>20</sup>

Benché il rifiuto della tradizione e delle radici ebraiche in un primo momento di euforia socialista fosse considerato da tanti giovani assetati di libertà come un gesto di ribellione nei confronti dei padri (Slezkine 2004, 144-55), a cavallo del XIX e XX secolo il distacco dalla cultura ebraica è risultato per molti in un processo traumatico, che ha poi lasciato un profondo senso di inadeguatezza nelle generazioni a venire. A questo si dovrebbe l'eccessiva attenzione di entrambi gli scrittori alla questione della lingua tra le pagine dei propri diari armeni. Rispecchiandosi negli armeni, i due visitatori riescono con maggior facilità a notare le problematiche relative alla loro condizione in patria. Estraniandosi, sdoppiandosi e osservando la realtà del paese caucasico, valutano con un certo distacco anche il loro status ambiguo.

Per questo motivo tra le figure di spicco delle pagine mandel'stamiane si distingue Gambarov che rimane impresso nella memoria non solo per quella certa aria militaresca di superiorità, forse datagli dalla sua ascesa sociale, ma anche per quel cognome dai suoni non prettamente slavi racchiusi in una forma russa più nobile. L'indifferente dichiarazione del poeta «Химик Гамбаров говорит по-армянски с московским акцентом. Он весело и охотно обрусел» (Mandel'stam 2014, 537)<sup>21</sup> accenna solo di sfuggita alla tendenza di russificazione nella giovane Unione Sovietica avvenuta come in Azerbaigian e in Kazakistan (Narodeckij 2010) mediante i cognomi o mediante l'uso del patronimico che Karabčievskij critica aspramente in *Nostalgia d'Armenia*.

In *Nostalgia d'Armenia*, infatti, Karabčievskij accenna ancora con stupore alle straordinarie abilità linguistiche e alla russificazione dei suoi accompagnatori armeni:

**19** Lo studio della lingua russa era solitamente considerato un mezzo per avere migliori opportunità di carriera sia in patria, in quanto la lingua amministrativa era il russo, sia in Russia. A questo scopo le scuole a indirizzo russo erano molto diffuse. Il russo, quindi, si trasformava in uno strumento di scalata sociale e carrieristica.

**20** Gitelman definisce «acculturazione» ciò che nel caso degli ebrei russi spesso si determina con la semplice parola «assimilazione», intendendo con questo la preferenza della cultura russa che non necessariamente significa rifiuto totale dell'identità ebraica. Negli anni del Grande Terrore gli ebrei avevano capito che i loro tentativi di riconciliare l'identità ebraica con la cultura russa erano destinati a fallire, mentre quelli di riprendere in mano la cultura ebraica avevano incontrato ostacoli rilevanti. Ciò aveva fatto credere a molti che potevano essere veri ebrei soltanto in Israele. Cf. Gitelman 2001, 178.

**21** «Il chimico Gambarov parlava l'armeno con accento moscovita. Si era russificato allegramente e volentieri» (Mandel'stam 1967, 182).

Когда после долгого трепа с нами он кинул в сторону несколько быстрых фраз, то я подумал в первый момент, что просто не расслышал, оттого и не понял — настолько легка и чиста по-московски была его русская речь. Так нельзя говорить не на родном языке. (1991, 227-8)<sup>22</sup>

Nondimeno, la sua ammirazione si arresta con un'ultima affermazione che lascia riflettere sull'esito della russificazione: la padronanza della lingua non necessariamente facilita l'entrata tra le file dei grandi russi. «Non è la lingua madre» pone un limite netto tra coloro che scelgono la strada della russificazione che transita attraverso la cultura russa, e i russi stessi. Nella metà degli anni Venti, Mandel'stam stesso fu testimone di un periodo di anti-semitismo fomentato da insinuazioni partite da alcuni membri dell'élite prerivoluzionaria e in generale da antibolscevichi che puntavano l'indice verso il numero cospicuo degli ebrei in cariche di spicco sia nel governo sia nell'élite intellettuale, anche se ciò era, da una parte, risultato dell'inaffidabilità dei burocrati zaristi agli occhi dei bolscevichi, e, dall'altra, del vuoto lasciato in vari ambiti dopo il crollo del vecchio sistema (Slezkine 2004, 236-50).

E così che dopo la domanda rivolta a Karabčievskij circa le sue origini, se ne aggiunge un'altra, volta a stabilire quanto stretto sia l'attaccamento dello scrittore alle proprie radici: «А язык свой вы знаете?». L'interrogativo spinge lo scrittore a ridefinire le sue precedenti considerazioni riguardo all'essere russi e alla lingua russa come la propria unica lingua madre:

мол, русский — это, конечно, само собой, ну как же, великий язык, чуть ли не всечеловеческий! И мы его знаем, она и я, как же иначе, высокие мысли, высокие чувства, тонкости стиля... (Karabčievskij 1991, 211)<sup>23</sup>

Eppure, una sottile ironia, che sembra amplificarsi con *vsečelovečeskij*, si ricollega all'idea della superiorità del grande russo e della lingua russa come lingua franca. Questo rende il russo un mezzo di comunicazione per milioni di persone in vari paesi, ciononostante a quasi quarant'anni dalla morte di Mandel'stam, Karabčievskij giunge a una conclusione diametralmente opposta ai sogni del suo predecessore:

**22** «Quando dopo una lunga chiacchierata, gli scapparono alcune frasi, in un primo momento pensai di non aver sentito bene e per questo di non averle capite. Il suo russo suonava così fluido e con un autentico accento moscovita. Non si può parlare in questo modo una lingua che non è la tua lingua madre».

**23** «Be', parlare il russo viene da sé, è scontato: è una lingua grandiosa, una lingua quasi universale! E noi la conosciamo, lei e io, non potrebbe essere altrimenti. Pensieri solenni, sentimenti nobili, sottigliezze...».

Мне вдруг показалось, что в этот короткий миг, на второй день моего пребывания в Армении, я понял, чего не хватает в родном языке, если он не родной тебе по крови: в нем не хватает судьбы. Какой бы вклад ни вносили в русский язык татары, евреи, немцы и прочие [...] судьба его останется судьбой русского, этого и никакого другого народа. (1991, 212)<sup>24</sup>

Secondo il parere di Karabčievskij, la lingua russa appartiene per sangue a milioni di russi perché contiene secoli di sofferenze di un'intera nazione, da cui resteranno esclusi tutti i russi adottivi, incluso Mandel'stam, benché abbiano contribuito enormemente a elevare questa lingua. Questa sua affermazione sembra richiamare quella di Ernest Renan che nel XIX secolo aveva pensato di definire il concetto della nazione come:

un'anima, un principio spirituale. Due cose, che in realtà sono una cosa sola, costituiscono quest'anima e questo principio spirituale; una è nel passato, l'altra nel presente. Una è il comune possesso di una ricca eredità di ricordi; l'altra è il consenso attuale, il desiderio di vivere insieme, la volontà di continuare a far valere l'eredità ricevuta indivisa. [...] La nazione, come l'individuo, è il punto d'arrivo di un lungo passato di sforzi, di sacrifici e di dedizione. (1998, 15)

### 3 Nostalgia della cultura mondiale contro dualità

Secondo il punto di vista di Karabčievskij, la mancata comunione dei popoli dell'URSS con il passato della Russia - in particolare quella degli ebrei, in precedenza segregati nei ghetti e immersi nello studio delle Sacre Scritture e nella forgiatura della loro madre lingua laica, lo yiddish - li estromette dal destino russo. Questa conclusione dello scrittore non ha intenzione di vittimizzare gli ebrei a causa della confusa situazione in cui avevano imparato a vivere. Considerando il numero non trascurabile degli ebrei in vari ambiti della realtà sovietica, particolarmente tra gli intellettuali, resta indubbio che la lingua russa cominciava a essere anche una loro creazione, visto che molti, inclusi gli stessi Karabčievskij e Mandel'stam, non avevano altra lingua madre oltre il russo. All'opposto, Karabčievskij amplia il discorso di questa esclusione, inserendovi anche i tedeschi

<sup>24</sup> «In quel breve istante, durante il mio secondo giorno in Armenia, d'un tratto mi sembrò di capire cosa manca alla lingua madre, in caso questa non sia lingua madre di sangue: manca il destino. Qualsiasi sia stato il contributo da parte dei tatar, degli ebrei, dei tedeschi e altri [...] il suo destino rimarrà quello dei russi, di questo popolo e di nessun altro».

(che avevano contribuito alla modernizzazione e all'occidentalizzazione dell'Impero Russo), i tatars (non meno perseguitati e dimenticati degli ebrei) e molti altri, cioè i popoli sovietici che si illudevano di appartenere al paese che con la propria ideologia socialista profetizzava un futuro migliore per il mondo intero. O almeno ci provavano sotto l'influsso delle ultime generazioni, inebriate dalle speranze della Rivoluzione. Così, in terra armena lo scrittore dà voce anche alle due massime del dopoguerra nell'URSS: il desiderio di conservare l'uguaglianza fra i popoli sovietici con una politica mirata a limitare la sfrenata ascesa sociale degli uni invece degli altri, e il reciproco sospetto fra il Partito e l'intelligenza non-russa e, attraverso di essa, delle nazioni che l'intelligenza rappresentava (Slezkine 2004, 335). Karabčievskij e Mandel'stam sarebbero stati sorvegliati dallo Stato in quanto relegati a una doppia subalternità: della dissidenza intellettuale e dell'ebraicità, accrescendo la divisione saldata dalla mancata comunione con il destino e il passato dei russi.

Anche Mandel'stam, però, intuì quanto vacillasse il concetto di fratellanza dei popoli sovietici, sostituito da quello di amicizia introdotto nel vocabolario a partire dal 1935:

Чужелюбие вообще не входит в число наших добродетелей. Народы СССР сожительствуют как школьники. Они знакомы лишь по классной парте да по большой перемене, пока крошится мел. (2014, 540-1)<sup>25</sup>

Il poeta comprese bene anche la profonda crisi culturale cui si andava incontro e iniziò a percepire la crisi dei suoi tempi come un disagio personale. L'acuirsi dell'inimicizia dello Stato nei suoi confronti, il lungo silenzio poetico e il veto posto sulle sue opere costrinsero Mandel'stam a isolarsi dalla cultura 'ufficiale' del tempo che andava spesso ad associarsi all'ideologia politica vigente. Questo tacito scontro lo portò alla rivalutazione della nozione di *marginal'nost'* (emarginazione) che filtra attraverso gli oppositori del sistema operante e della cultura ufficiale. E per mezzo della nozione di *marginal'nost'* il poeta fu lentamente portato a riconsiderare la sua precedente posizione nei confronti delle proprie radici e del proprio giudaismo (Breeva 2014, 81-126). Il giudaismo, la diversità - l'emarginazione per eccellenza - smettono di essere soltanto fonte di caos, ma cominciano a rapportarsi alle origini della cultura mondiale, che attraversa la Terra promessa per arrivare infine in Armenia:

**25** «L'altruismo non è affatto una delle nostre virtù. I popoli dell'Unione Sovietica convivono come degli alunni. Stanno insieme tra i banchi di scuola, durante la ricreazione, quando si sta ancora sbriciolando il gesso».

Нет ничего более поучительного и радостного, чем погружение себя в общество людей совершенно иной расы, которую уважаешь, которой сочувствуешь, которой вчуже гордишься. Жизненное наполнение армян, их грубая ласковость, их благородная трудовая кость, их неизъяснимое отвращение ко всякой метафизике и прекрасная фамильярность с миром реальных вещей – все это говорило мне: ты бодрствуешь, не бойся своего времени, не лукавь.

Не оттого ли, что я находился в среде народа, прославленного своей кипучей деятельностью и, однако, живущего не по вокзальным и не по учрежденческим, а по солнечным часам? (2014, 540-1)<sup>26</sup>

Lo stesso desiderio di mescolarsi coi russi, di essere accettati tra le fila del popolo la cui cultura, secondo lui, ha occupato una pagina significativa della cultura mondiale<sup>27</sup> spinge ora Mandel'stam verso l'Armenia. Ma a differenza della vita fra i primi che sembra essere scandita dal regolare scorrere delle lancette di un orologio di una stazione ferroviaria o di un ufficio, quella degli armeni, secondo il poeta, è una vita all'insegna dell'imprecisione, dell'irregolarità e, quindi, della spontaneità dettata dalla meridiana. La costrizione e le catene che impone l'orologio di una stazione fanno pensare alle catene del Partito, che costringevano i cittadini sovietici ad adattarsi ai ritmi del sistema privandoli così della loro vitalità. È contro tutto questo che insorge Mandel'stam ed è la spontaneità che anela, grazie a cui il suo diario *Viaggio in Armenia* si dilata nei significati e «takes on the quality of metaphor for any sustained and independent act of thought, vision, and imagination» (Isenberg 1987, 159). A Mosca le famiglie piccolo-borghesi che aveva conosciuto seguivano ossequiosamente il ritmo stabilito dal regime dei tagliandi e circondati di svariati simboli di parentela, di fedeltà domestica e di culto.

**26** «Non v'è nulla di più istruttivo e gioioso che immergersi nella compagnia di persone di una razza completamente diversa, che tu rispetti, con le quali simpatizzi, delle quali vai orgoglioso anche se sei un estraneo. La vitalità degli armeni, la loro rude affettuosità, la loro nobile laboriosità, il loro inesprimibile orrore per ogni metafisica e la loro bellissima familiarità con il mondo delle cose reali, mi dicevano: sei sveglio, non temere il tuo tempo, non usare astuzie.

Era forse perché mi trovavo in mezzo ad un popolo che pur essendosi fatto una fama di fervida operosità, non viveva tuttavia secondo un orologio da stazione ferroviaria o da ufficio pubblico, ma secondo una meridiana?» (Mandel'stam 1967, 185-6).

**27** La moglie del poeta ricorda: «Средиземноморский бассейн, Крым, Кавказ были для Мандельштама историческим миром, книгой, 'по которой учились первые люди'. Исторический мир Мандельштама ограничивался народами, исповедующими христианство, и Армении он понимал как форпост 'на окраине мира'» (Il bacino del Mediterraneo, la Crimea, il Caucaso erano per Mandel'stam un universo storico, un libro 'su cui studiavano i primi uomini'. L'universo storico di Mandel'stam si limitava ai popoli che professavano il Cristianesimo, e l'Armenia era da lui percepita come un avamposto 'ai confini del mondo') (Mandel'stam 1999, 475).

Questa gente che conservava tracce minuscole dell'amabilità, della vitalità di un tempo, era arrivata a scavare quella «vuotaggine d'anguria della Russia» da cui Mandel'stam si allontana fino a voler indossare le scarpe di pietra dell'indistruttibile lingua armena, fino a volgersi alle origini del mondo intero:

Армянский язык - неизнашиваемый - каменные сапоги. Ну, конечно, толстостепенное слово, прослойки воздуха в полугласных. Но разве все очарование в этом? Нет! Откуда же тяга? Как объяснить? Осмыслить?

Я испытал радость произносить звуки, запрещенные для русских уст, тайные, отверженные и, может, даже - на какой-то глубине постыдные.

Был пресный кипяток в жестяном чайнике, и вдруг в него бросили щепоточку чудного черного чая. Так было у меня с армянским языком. (2014, 574)<sup>28</sup>

Ed è qui che sta la sostanziale differenza fra i due viaggiatori. Laddove Mandel'stam - marchiato dal *kosnojazyčie* (balbuzie) dei propri genitori, insuperabile persino dopo la loro russificazione e lo studio dei classici letterari, un fatto che ha reso il poeta un seguace innaturale e tardo della cultura universale - tende verso il principio acmeista della nostalgia per la cultura mondiale, Karabčievskij punta sulla dualità, quindi sulla ricchezza della natura degli ebrei russi:

в творчестве, как и в природе, только двойственность приносит плоды. И другие ищут ее в себе, души выворачивают наизнанку, а тебе — пожалуйста, от рожденья дано. (1991, 216)<sup>29</sup>

Mandel'stam approda alla cultura mondiale attraverso la lingua e la cultura russe e la comunione con la fonte - il Caucaso e la Terra promessa - da cui origina la cultura moderna per poi espandersi ad altri luoghi. Karabčievskij, al contrario, per mezzo del Caucaso ritorna in patria con una doppia consapevolezza di sé e con una maggiore stima della propria natura:

**28** «La lingua armena è indistruttibile come un paio di scarpe di pietra. Sì, certo, la parola ha le pareti spesse; vi sono strati d'aria nelle semivocali. Ma l'incanto sta forse lì? No. E la forza motrice, donde proviene? Come spiegarla, come darsene ragione?

Ho provato la gioia della pronuncia di suoni proibiti a labbra russe, segreti, ripudiati e forse, in chissà quali recessi, vergognosi.

Acqua limpida che bolle in una teiera di latta e in cui qualcuno getta all'improvviso un pizzico di meraviglioso tè nero. Così è successo a me con la lingua armena» (Mandelstam 1967, 217).

**29** «[N]ell'arte, come nella natura, è soltanto la dualità a dare frutti. Gli altri rovistano dentro loro stessi per trovarla, rivoltano la propria anima, e tu, di grazia, ce l'hai dalla nascita».

Надо было приехать в Армению, чтоб почувствовать себя настоящим русским, и не уже, и не беднее оттого, что еврей, а, наоборот, богаче и шире. [...] Здесь я был настоящим русским и здесь я был настоящим евреем, и то и другое – без всякой ущербности, легко и достойно, и как хотел. (1991, 201)<sup>30</sup>

Rimane però un elemento, la nostalgia, che unisce i due nel comune destino di un popolo errante: il primo nostalgico dell'universalismo, l'altro di una patria dove essere pienamente riconosciuto. Entrambi però sono desiderosi di scrollarsi di dosso secoli d'inferiorità, e ritengono possibile farlo soltanto per mezzo della letteratura e della dichiarazione disinvolta delle proprie opinioni:

Наше плотное тяжёлое тело истлеет точно так же и наша деятельность превратится в такую же сигнальную свистопляску, если мы не оставим после себя вещественных доказательств бытия. Да поможет нам книга, резец и голос и союзник его – глаз. (2014, 560)<sup>31</sup>

Che in parole dette da Karabčievskij suonerebbe piuttosto:

Ты напиши свою книгу и Расскажи, как ты думаешь. А я написал, как считаю я. (Grinberg, Lajko, Rogovskij 2012, 68)<sup>32</sup>

## Bibliografia

- Arutjunjan, L. (2017). *Neprostatica sud'ba Sevana: nad 'morem' Armenii snova navisla ugroza?* (Il difficile destino di Sevan: sul 'mare' dell'Armenia incombe nuovamente il pericolo). <https://ru.armeniasputnik.am/columnists/20170227/6543816/neprostatica-sudba-sevana-nad-morem-armenii-snova-navisla-ugroza.html>.
- Baiburin, A. (2012). «Rituals of identity: The Soviet Passport». Bassin, Kelly 2012, 91-110.
- Bassin, M.; Kelly, C. (eds) (2012). *Soviet and Post-Soviet Identities*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bhabha, H. (1994). *The Location of Culture*. London; New York: Routledge.

**30** «Bisognava proprio andare in Armenia per sentirsi un russo autentico e non un russo da quattro soldi, perché ebreo. Al contrario, lì mi sentivo più ricco e aperto. [...] Lì ero un vero russo e un vero ebreo, entrambi. Lo ero senza che uno provasse inadeguatezza verso l'altro, lo ero senza alcuno sforzo, con dignità, come avrei sempre voluto essere».

**31** «Così si corromperà il nostro corpo greve e compatto; e se non avremo lasciato prove concrete della nostra esistenza, tutto il nostro lavoro si trasformerà nella stessa folle sarabanda di segnali» (1967, 204).

**32** «Tu scrivi il tuo libro e racconta come la pensi, io invece ho scritto come la penso io».

- Bloom, H. (1995). *The Western Canon. The Books and Schools of the Ages*. London: Macmillan.
- Breeva, T. (2014). *Chudožestvennyj mir Osipa Mandel'stama. Učebnoe posobie* (L'universo artistico di Osip Mandel'stam. Materiale didattico). Moskva: Izdatel'stvo FLINTA. Izdatel'stvo Nauka.
- Calimani, R. (2006). *Passione e tragedia. La storia degli ebrei russi*. Milano: Mondadori.
- Etkind, A. (2011). *Internal Colonization. Russia's Imperial Experience*. Cambridge; Malden: Polity Press.
- Gitelman, Z. (2001). *A Century of Ambivalence. The Jews of Russia and of the Soviet Union, 1881 to the Present*. Indianapolis: Indiana University Press.
- Glaser, A. (2011). «The Merchant at the Threshold: Rasha Khin, Osip Mandel'stam and the Poetics of Apostasy». Jelen, S.; Kramer, M.; Lerner, S. (eds), *Modern Jewish Literatures: Intersections and Boundaries*. Philadelphia: PENN, 66-83.
- Grinberg, S.; Lajko, A.; Rogovskij, M. (2012). *Vremena goda* (Le stagioni). Mjunchen: Vtoraja literatura.
- Isenberg, C. (1987). *Substantial Proofs of Being: Osip Mandel'stam's Literary Prose*. Columbus (Ohio): Slavica Publishers Inc.
- Karabčevskij, J. (1974). «Ulica Mandel'stama» (Via Mandel'stam). *Vestnik Russkogo Studenčeskogo christianskogo dviženija* (Messaggero Del Movimento Cristiano Studentesco Della Russia), 111, 136-72.
- Karabčevskij, J. (1991). *Toska po domu. Roman, povesti* (Nostalgia di casa. Romanzo. Racconti lunghi). Moskva: Ex Libris.
- Kuzin, B. (1999). *Vospominanija, proizvedenija, perepiska* (Memorie, opere, epistolari). Sankt Peterburg: INAPRESS.
- Layton, S. (1994). *Russian Literature and Empire. Conquest of the Caucasus from Pushkin to Tolstoy*. Cambridge; New York. Cambridge University Press.
- Mandel'stam, N. (1999). *Vtoraja kniga* (Le mie memorie). Moskva: Soglasie.
- Mandel'stam, O. (1967). *La Quarta Prosa: Sulla poesia. Discorso su Dante. Viaggio in Armenia*. A cura di A.M. Ripellino. Bari: De Donato editore.
- Mandel'stam, O. (2012). *Il rumore del tempo e altri scritti*. A cura di D. Rizzi. Milano: Adelphi.
- Mandel'stam, O. (2014). *Polnoe sobranie sočinenij* (Raccolta completa delle opere). Sankt-Peterburg: Azbuka.
- Martin, T. (2001). *The Affirmative Action Empire. Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*. Ithaca; London: Cornell University Press.
- Meissner, B. (1976). «The Soviet Concept of Nation and the Right of National Self-Determination». *International Journal*, 32(1), 56-81.
- Mkrtčjan, I. (2020). *Ozero Sevan prosit o pomošči* (Il lago Sevan chiede aiuto). <https://mir24.tv/articles/16399561/ozero-sevan-prosit-opolomoshchi>.
- Narodeckij, A. (2010). *V Azerbajdžane pytajsja raz i navsegda izbavitsja ot russkich okončanij familij* (In Azerbaijan cercano di liberarsi definitivamente dalle desinenze russe dei cognomi). [https://rus.azattyq.org/a/azerbajjan\\_family\\_name\\_ending/1972917.html](https://rus.azattyq.org/a/azerbajjan_family_name_ending/1972917.html).
- Pinkus, B. (1989). *The Jews of the Soviet Union. The History of a National Minority*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Prizel, I. (ed.) (1998). *National Identity and Foreign Policy. Nationalism and Leadership in Poland, Russia and Ukraine*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Remennick, L. (2007). *Russian Jews on Three Continents. Identity, Integration and Conflict*. New Brunswick: Transaction Publishers.
- Renan, E. (1998). *Che cos'è una nazione?* Roma: Donzelli Editore.
- Sabol, S. (2017). *The Touch of Civilization. Comparing American and Russian Internal Colonization*. Boulder: University Press of Colorado.
- Said, E. (2014). *Dire la verità*. Milano: Feltrinelli.
- Salmin, A. (1993). «Political Self-Determination of Nations and Nationalities in the USSR: from 1922 to Perestroika». Buttino, M. (a cura di), *In a Collapsing Empire. Underdevelopment, Ethnic Conflicts and Nationalisms in the Soviet Union*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 43-53.
- Shlapentokh, V. (1990). *Soviet Intellectuals and Political Power*. Princeton; New Jersey: Princeton University Press.
- Slezkine, Y. (2004). *The Jewish Century*. Princeton; Oxford: Princeton University Press.
- Struve, N. (1990). *Osip Mandel'stam*. London: Overseas Publication Interchange.
- Suny, R.G. (2012). «The Contradictions of Identity: Being Soviet and National in The USSR and After». Bassin, Kelly 2012, 17-36.
- Tallmadge, J. (1979). «Voyaging and the Literary Imagination». *Exploration*, 5(7), 1-17.
- Yitzhak, B. (2000). *Reinventing Russia. Russian Nationalism and the Soviet State, 1953-1991*. Cambridge; London: Harvard University Press.

